

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*

La Rosa del Dong-Giang

Sul mare delle perle

La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

Emilio Salgari



Romanzi d'India e d'Oriente

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

I naufragatori dell'Oregon

First published in Italian in 1896

La rosa del Dong-Giang

First published in Italian in 1897

Sul mare delle perle

First published in Italian in 1903

La gemma del Fiume Rosso

First published in Italian in 1904

La perla sanguinosa

First published in Italian in 1905

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The Last Voyage: A Souvenir of the Ganges*, Edwin Lord Weeks, 1894

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

Sul mare delle perle

Capitolo 1

I banchi perliferi di Manaar

LA CANNONATA DELLO stazionario inglese aveva rimbombato lungamente sulle acque azzurre cupe, che allora cominciavano a tingersi de' primi riflessi dell'alba, dando il segnale dell'apertura della pesca.

Centinaia e centinaia di barche montate da numerosi equipaggi, quasi completamente nudi, accorrevano a gran forza di remi dalle coste dell'Indie e da quelle della grande isola di Ceylan.

Tutte si dirigevano verso i famosi banchi di Manaar, sulle cui sabbie, ogni anno, s'annidano milioni e milioni di ostriche perlifere e dove accorrono pure battaglioni di ferocissimi squali per banchettare allegramente colle carni dei disgraziati pescatori.

V'erano barche di tutte le specie e di tutte le forme: alcune lunghe e strette come canotti, altre rotonde e larghe di fianchi; altre ancora coi bordi alti, le prore rialzate a punta come usano gl'indiani delle regioni meridionali e le vele sciolte al vento.

Una, soprattutto, si faceva notare per la sua ampiezza e per la ricchezza delle sue bordature. Era, più che una barca, un piccolo bastimento, colla prora molto aguzza e adorna d'una testa d'elefante dorata, coi fianchi scolpiti, la poppa pure assai alta ed abbellita da pitture e colle vele rosse invece che bianche.

Una grande bandiera di seta azzurra, sulla quale si vedevano campeggiare tre perle in campo d'oro, sventolava sulla cima del secondo albero, contorcendosi sotto i soffi della brezza mattutina.

Era montata da venti uomini, quasi tutti di statura alta quantunque magri, colla pelle bruno-rossastra, i capelli lunghi e nerissimi, gli orecchi ornati da grossi pendenti, e vestiti come i cingalesi, ossia con lunghi sottanini di tela bianca a fiorami, che si prolungavano fino alle caviglie dei piedi e che salivano fino a mezzo petto, stretti da larghe fasce.

I piedi e le braccia avevano nudi, le spalle invece coperte da una sorta di scialli triangolari, che cadevano in punta dai lati.

Sulla poppa, seduto sopra uno sgabello coperto di velluto a frange d'oro, i cui lembi cadevano fuori dal bordo sfiorando l'acqua, stava il capitano del piccolo e bellissimo veliero.

Era un indiano d'aspetto maestoso, vestito con tanto sfarzo da gareggiare con uno dei più potenti *rajah* della opulenta isola cingalese.

Sarebbe stato impossibile precisare la sua età. Non doveva però aver meno di trent'anni né più di quaranta.

Comunque fosse, era un uomo di bell'aspetto, coi lineamenti regolarissimi, con una corta barba, nerissima, i capelli inanellati e la pelle un po' fosca che aveva riflessi di bronzo antico.

Occhi splendidi, nerissimi, saettanti, d'una mobilità straordinaria, labbra sottilissime e rosse, denti superbi, membra bene sviluppate.

Aveva il capo nudo, adorno solo di un diadema di perle e di pietre come usano i cingalesi; ricche collane d'oro gli pendevano sul petto; una lunga camicia di seta bianca gli scendeva fino alle ginocchia; babbucce di marocchino rosso ai piedi, ed ai fianchi una fascia di seta azzurra, come la bandiera, sotto la quale era passata una sciabola assai ricurva e corta, colla guardia d'oro.

Il piccolo veliero passò fra le innumerevoli barche dei pescatori di perle, le quali si affrettavano a lasciargli il passo, e andò a fermarsi nel centro del banco di Manaar, affondando le sue ancore di poppa e di prora. Intorno a lui si era fatto un largo vuoto.

Tutte le scialuppe che poco prima pescavano in quel luogo si erano sollecitamente ritirate mentre gli equipaggi mormoravano con un misto di rispetto e di terrore:

– Largo al re dei pescatori di perle!...

Il cingalese dalla camicia di seta bianca, appena veduto il veliero ancorato, aveva acceso un ricco *narobilè* coll'acqua profumata di rosa, s'era appoggiato comodamente alla testata del timone, poi aveva fatto un segno ad uno dei suoi uomini, il quale portava in capo un piccolo turbante verde a nastri svolazzanti.

– È qui che verrà? – gli chiese sottovoce, quantunque, come abbiamo detto, tutte le barche dei pescatori si fossero allontanate.

– Sì, Amali – rispose l'uomo dal turbante.

– Quando?

– Entro oggi.

– Ne sei certo?

– Me lo ha detto Mambri e tu sai, padrone, che egli è sempre bene informato di quanto succede alla corte del *marajah* di Jafnapatam.

– Sì, perché lo paghiamo bene – disse il re dei pescatori di perle, con accento sprezzante.

– Rischia la vita, padrone, e tutti i giorni. Se il *marajah* sapesse che egli si è venduto a te, non vedrebbe il sole di domani.

Amali, il re dei pescatori di perle, rimase alcuni minuti in silenzio, guardando distrattamente il sole che s'alzava maestoso sull'orizzonte, facendo scintillare le acque dello stretto e illuminando le cime delle montagne di Ceylan e della vicina India, poi riprese con voce cupa:

– Dovessi sfidare la morte cento volte in un giorno, io manterrò il mio giuramento, Durga. Sai che anche la scorsa notte in sogno m'apparve mio fratello? Aveva ancora la sua bianca camicia di seta, lorda di sangue fino alla cintura e la testa orrendamente schiacciata dalla zampa dell'elefante carnefice.

– E ti ha parlato, signore? – chiese Durga, mentre un brivido gli scuoteva le membra, facendogli tintinnare i braccialetti d'oro che portava ai polsi.

– Sì – disse Amali, mentre i suoi occhi s'accendevano d'una fiamma sinistra. – Fratello, mi gridava, rammentati del giuramento. Un anno è quasi trascorso, sta per finire e tu non hai ancora vendicato la distruzione della mia famiglia.

– Sì – disse Durga, con voce commossa. – Sono undici mesi che il *marajah* ha spento il fratello del re dei pescatori di perle e tu non hai ancora nulla fatto.

– È un rimprovero che vuoi farmi, Durga?

– No, signore, perché finora non si è mai presentata l'occasione di poter intraprendere qualche cosa contro il *marajah*; oggi però...

– Tu vedrai che cosa saprà fare il re dei pescatori – disse Amali con voce risoluta.

– Qui?

– E perché no?

– Sotto gli sguardi dell'equipaggio inglese? Hai dimenticato lo stazionario?

– Che m'importa? Lascia che ella venga e non tornerà più mai a Jafnapatam – disse il re dei pescatori di perle, con voce cupa.

– E cosa farai di lei, signore? La ucciderai?

– Ucciderla! La bella Mysora! Ah! Se potessi farlo... Non ne avrò mai il cuore. Sia maledetto il giorno che l'ho guardata negli occhi! Sono bene armati i nostri uomini?

– Sono pronti a tutto. E poi, tu sai che, se tu ne avessi bisogno, tutti i pescatori di perle accorrerebbero ad un tuo cenno. Non sei il loro re? Parla, e migliaia d'uomini saranno pronti a vendicare la morte di tuo fratello ed a rovesciare il tiranno.

– No, per ora, agiremo noi soli. Siamo abbastanza forti e Mysora non avrà un equipaggio molto numeroso.

Amali si appoggiò nuovamente alla testata del timone, si lisciò due o tre volte la barba, riaccese il *narghilè*, e non parlò più. Pareva che meditasse profondamente senza che nulla vedesse di quanto succedeva intorno al piccolo veliero.

I pescatori, visto che la navicella del re non accennava a lasciare quelle acque, a poco a poco erano tornati sul banco, riprendendo il loro lavoro.

Montavano tutti grosse scialuppe coi fianchi molto larghi per poter meglio resistere alle ondate dello stretto, le quali qualche volta si fanno sentire violentissime, mettendo in grave pericolo le imbarcazioni minori.

Ognuna era equipaggiata con venti uomini al comando d'un capo sperimentato: dieci remiganti e dieci palombari.

Mentre i primi sorvegliavano le acque per allontanare i pescicani ed i pesci-martelli, gli altri s'inabissavano per andare a raccogliere le conchiglie perlifere.

La pesca sui banchi di Manaar, che si esercita una sola volta all'anno, in un'epoca fissata dal governo del Bengala, onde non distruggere completamente i vivai, richiede uomini d'un coraggio straordinario e d'una abilità poco comune.

Non si tratta già, come si può da taluni credere, d'una vera pesca fatta colle reti, quantunque le ostriche perlifere di quei celebri banchi non si trovino mai ad una profondità superiore ai dieci metri.

Sono i palombari che devono andare a raccogliercle, perché le reti si strapperebbero subito senza portarne a galla una sola, essendo solidamente attaccate alle rocce.

Quando il palombaro è giunto là dove sa di trovarne in abbondanza, si stringe i fianchi con una semplice cintura, vi passa un

coltellaccio per difendersi dai pescicani, si appende una piccola rete e si tuffa audacemente, dopo essersi legata ai piedi una pietra per scendere più rapidamente e più facilmente.

Toccato il banco, strappa quante ostriche può, ne riempie la rete, poi, con un colpo di tallone o coll'aiuto d'una corda, rimonta alla superficie.

L'immersione del palombaro ordinariamente non dura più di un minuto ed egli risale sovente in cattivissime condizioni, tali anzi che alla fine della giornata perde sangue dal naso, dagli occhi e dalle orecchie.

Ve ne sono però taluni che possono rimanere sott'acqua anche due minuti, ma invecchiano presto, la loro vista s'indebolisce, il loro corpo si copre di piaghe inguaribili e dopo pochi anni possono considerarsi completamente finiti.

Terminata la raccolta, alla sera le barche tornano alle rive di Ceylan o delle sue isolette e depongono le ostriche in buche, lasciandole ad imputridire.

Quando il sole ha sciolto la carne, si cercano le perle, si puliscono, si classificano secondo il loro valore e la loro grossezza e si mettono in commercio.

Non si creda che tutte le ostriche pescate ne contengano, tutt'altro. Molte non ne hanno affatto ed altre sono molto difettose e di poco prezzo.

Nondimeno nei soli banchi di Manaar se ne pescano tante da toccare i trenta ed anche i quaranta milioni di lire ogni anno.

Mentre i palombari continuavano a tuffarsi riportando a galla le loro reti gonfie d'ostriche, il cingalese Amali non cessava di fumare, conservando una immobilità quasi perfetta. Il suo sguardo, che era diventato malinconico, seguiva distrattamente alcune nuvolette rosse, che scorrevano pel cielo, spinte da una leggera brezza di ponente.

Durga, il suo luogotenente, seduto ai suoi piedi, masticava con visibile soddisfazione una noce d'*areca* avvolta in una foglia di *betel*, però di quando in quando si alzava per interrogare attentamente le lontane spiagge di Ceylan, che spiccavano nettamente sull'azzurro luccicante del cielo.

I suoi uomini invece, deposti i remi e abbassate le vele, si erano sdraiati sul ponte del piccolo veliero, guardando con viva curiosità i palombari scendere e salire.

Era trascorsa più di un'ora, quando un grido acuto, terribile, strappò il re dei pescatori di perle dalla sua immobilità.

– Che c'è Durga? – chiese, alzandosi lestamente. – Arriva?

– No, padrone... è un pescecane che assalisce un palombaro.

– Oh, dove?

– Era già giunto alla superficie quando è scomparso di nuovo.

– Un disgraziato che corre pericolo?

– E che a quest'ora sarà già stato divorato od in procinto di esserlo.

Amali, con un gesto fulmineo, si era slacciata la sciarpa e si era sbottonata la camicia di seta, mostrando il suo atletico corpo, luccicante come bronzo, d'una perfezione degna delle antiche statue greche, non conservando che un piccolo perizoma di seta gialla che gli annodava i fianchi.

– Vediamo – disse poi, impugnando la sua corta scimitarra.

– Che vuoi fare, padrone? – chiese Durga, spaventato.

– Lo saprai subito.

Grida di terrore s'alzavano fra i pescatori di perle che si trovavano presso il piccolo veliero. Correavano da poppa a prora, a rischio di rovesciare le barche, strappandosi i capelli ed impreccando, però nessuno osava lanciarsi in acqua, anzi i palombari si erano precipitosamente rifugiati fra i compagni, per paura che il pescecane improvvisamente comparisse e tagliasse loro le gambe.

Attraverso l'acqua, in quel luogo assai trasparente, si vedeva una massa mostruosa descrivere dei giri fulminei.

Era uno squalo dei più grossi, lungo più di sette metri, con una bocca così enorme da poter contenere un uomo fra le mascelle.

Aveva perduto la preda e la cercava avidamente, ora abbassandosi verso il banco ed ora spingendosi quasi fino alla superficie del mare.

Di tratto in tratto la sua coda emergeva bruscamente, batteva l'acqua col fragore del tuono sollevando una larga ondata, poi si rituffava.

Il palombaro non era più ricomparso. Fuggiva al largo nuotando fra due acque, oppure giaceva svenuto fra le rocce del banco?

Amali salì sulla prora e fece atto di slanciarsi in acqua, nel momento in cui lo squalo passava a dieci braccia dal veliero.

– Non affrontarlo, padrone! – gridò Durga, afferrandolo per un braccio. – È quello che ieri ha divorato i due pescatori di Manambad.

Un sorriso sdegnoso contrasse le labbra di Amali.

– Largo al re dei pescatori di perle! – gridò, con una voce così tuonante da essere udito a mille passi all’ingiro. – Io vendicherò tutti!

Si mise la corta scimitarra fra i denti, stette un momento dritto sulla poppa, tenendo un piede sulla testata del timone, poi s’immerse colla testa abbasso, sollevando ben alto un fiotto spumeggiante.

Amali scendeva rapido attraverso le acque trasparenti nuotando con vigore da ercole. Gli abissi del mare non avevano segreti pel re dei pescatori di perle, come non dovevano averli i banchi di Manaar, che egli, per tanti anni, aveva frugato, sfidando intrepidamente gli squali e le piovre che succhiano il sangue.

Tutti i pescatori, stupiti da quell’atto, avevano cessato di gridare e di disperarsi, perché erano ormai certi che lo scomparso palombaro sarebbe stato ricondotto a galla o per lo meno vendicato.

Durga, temendo che qualche disgrazia toccasse al padrone, si era a sua volta sbarazzato della sottana di tela fiorata che gli serrava troppo strettamente le anche ed aveva impugnato un coltellaccio a doppio taglio, colla lama diritta e scannellata.

Curvo sulla poppa, spiava ansiosamente l’acqua, scuotendo la testa e ripetendo:

– Quale pazzia! D’altronde si sa che Amali è l’uomo più audace di Ceylan e che non conosce la paura.

Dietro di lui si affollavano i marinai del veliero, pallidi, commossi, silenziosi.

Passarono venti, poi trenta, poi cinquanta secondi senza che il re dei pescatori di perle ricomparisse. Il fondo del banco si era smosso e l’acqua, diventata torbida, non permetteva più di discernere ciò che accadeva sotto.

– Eccolo! – gridò una voce.

Quella esclamazione era stata lanciata da un compagno del palombaro scomparso. Durga si era alzato vivamente, stringendo il coltello.

– Dove? – aveva chiesto.

– Nuota presso la vostra nave.

– Sì, eccolo! – confermarono parecchie voci.

Un momento dopo a fior d'acqua compariva la nera ed inanellata capigliatura di Amali.

La testa emerse di colpo, poi due braccia che sostenevano un corpo inanimato.

– Prendi Durga! – gridò Amali. – Ecco il palombaro. Presto! Sono inseguito!...

Sei braccia vigorose si sporsero dalla poppa e afferrarono il povero pescatore, il quale perdeva sangue dal naso, dagli occhi e dagli orecchi.

Quantunque non gli si scorgesse sul corpo alcuna ferita, il disgraziato pareva morto o per lo meno era svenuto.

Durga, aiutato dai compagni, lo trasse sulla nave, deponendolo sul tavolato.

Amali stava per aggrapparsi al timone e risalire quando cinquanta grida echeggiarono intorno a lui, cinquanta grida di terrore.

– Lo squalo!

Il re dei pescatori si era voltato rapidamente.

A cinque passi da lui era comparsa l'enorme testa del pescecane. Le mascelle immense, irte di lunghi denti triangolari disposti su parecchie file e che si muovevano dall'alto in basso, si aprirono.

– È perduto! – gridarono i pescatori, con disperazione.

No, ci voleva ben altro avversario per il prode Amali. Prima che il pescecane si fosse voltato sul dorso per afferrarlo, si era lasciato ricadere, immergendosi perpendicolarmente.

Passò sotto lo squalo senza che questi se ne fosse accorto, l'afferrò per la pinna dorsale, poi, levatasi dalla bocca la corta scimitarra, vibrò un colpo terribile.

La lama, guidata da quella mano poderosa, si piantò quasi tutta nelle carni del mostro, il quale fece un balzo fuori dall'acqua.

Il ventre era stato squarciato per una lunghezza d'oltre un metro e uscivano ad un tempo sangue e visceri.

Per alcuni istanti si vide l'acqua girare vorticosamente, allargando il cerchio di sangue, poi uno degli avversari ricomparve: era Amali.

Senza bisogno d'aiuto alcuno s'arrampicò sulla poppa del veliero, gettò via la piccola scimitarra ancora lorda di sangue, quindi disse con voce tranquilla:

– Quello squalo non divorerà più i pescatori: l'ho punito. Dov'è quell'uomo?

– È qui, signore – rispose Durga.

– Morto o vivo?

– Sta per riacquistare i sensi.

Amali si levò il diadema di perle e di diamanti che portava ancora infisso fra la folta capigliatura e gettandolo a Durga, con un gesto da sovrano, soggiunse:

– È di quell'uomo.

Poi, senza asciugarsi, rivestì la bianca camicia di seta, mentre su tutte le barche gridavano a squarciagola:

– Viva il munifico re dei pescatori di perle!...

Capitolo 2

Mysora

IL PALOMBARO, CHE il coraggioso Amali aveva tratto dalle acque mentre il pescecane stava per tagliarlo in due e divorarlo in quattro bocconi, era un bel giovane di venticinque o ventotto anni, di statura superiore alla media, colla tinta rossastra ed i lineamenti quasi caucasei.

Come tutti i cingalesi portava una barbetta piuttosto rada ed aveva i capelli lunghi, annodati sulla nuca e trattenuti da uno spillone d'argento sormontato da una perla, la quale, invece di essere bianca, era azzurrognola, una perla rarissima e d'un valore forse inapprezzabile.

Alle dita portava numerosi anelli d'oro massiccio, con smeraldi d'una purezza e d'uno splendore incomparabili, gioielli non compatibili coll'umile condizione d'un palombaro.

Anche dalla delicatezza dei lineamenti e dalla piccolezza delle mani e dei piedi, si poteva arguire che non doveva essere un povero pescatore di perle.

Durga aveva osservato tutto ciò e se ne era non poco meravigliato, però non aveva fatto alcuna osservazione al suo padrone. Si era invece messo a strofinare frettolosamente il petto del palombaro, mentre uno dei suoi marinai introduceva fra le labbra dello svenuto una piccola fiala contenente dell'*arrab*.

Sentendosi bruciare la gola da quella bevanda molto alcolica, il palombaro ebbe una scossa come se avesse subito una bruciatura, poi starnutò più volte, quindi aprì gli occhi, guardandosi intorno con stupore.

– Non sei più in fondo all'acqua – gli disse Durga. – Apri pure gli occhi; vedi, sei sopra una nave ed il pescecane che voleva servirti di feretro, è morto.

– Chi mi ha salvato? – chiese il giovane.

– Un uomo che non ha paura né del mare, né degli squali, né delle belve.

– Il suo nome?

– Che importa a te?... Non basta che ti abbia salvato? – chiese Durga.

– Desidero conoscerlo – insistette il palombaro, quasi con tono di comando.

– Prendi invece questo regalo che ti dona il tuo salvatore e torna alla tua barca.

Vedendo il prezioso gioiello che Durga gli presentava, un sorriso di sprezzo sfiorò le labbra del giovane.

– A me delle perle! – esclamò. – Regalale ai miei uomini se vuoi o dalle ai tuoi.

– Giovanotto – disse il luogotenente di Amali, turbato. – Sono mille sterline che tu rifiuti, un tesoro per un pescatore che non guadagna cinque scellini in una giornata. Non vorrai già darmi ad intendere che tu ne possiedi tante.

– Ritorna questo gioiello a chi me lo ha dato, giacché non vuoi dividerlo fra i tuoi uomini.

– Il re dei pescatori di perle non riprende ciò che regala.

Apprendendo quella risposta, una rapida commozione aveva sconvolto il viso del giovane, mentre un lampo gli accendeva gli occhi nerissimi.

– Il re dei pescatori di perle! – disse, quasi con uno sforzo. – È lui che mi ha salvato?

– Sì, sono io – disse Amali presentandosi. – Ti rincresce che io abbia arrischiato la mia vita per te?

Il giovane palombaro era rimasto muto, fissando su Amali uno sguardo in cui si leggeva un insieme di curiosità e di timore.

– Il re – mormorò poi.

S'alzò lentamente, con dispetto, come si trovasse a disagio dinanzi a quel fiero uomo, fece un gesto d'addio e s'appressò rapidamente al bordo, dicendo:

– Grazie.

Stava per slanciarsi in acqua, quando la destra d'Amali gli piombò sulle spalle, arrestandolo.

– Chi sei tu per disprezzare un regalo del re dei pescatori di perle? – gli chiese, piegandolo quasi fino sulla tolda del naviglio.

– Un palombaro – rispose il giovane, sfuggendo agilmente alla stretta.

– Qual è la tua barca?

– Eccola là che si avvanza verso la tua nave.

Amali volse gli sguardi nella direzione che gl'indicava il giovane. Una scialuppa che si distingueva dalle altre per la sua alta prora e per le dorature che segnavano dei ghirigori lungo i bordi e montata da dodici uomini, i quali dall'aspetto parevano malabari, avendo la pelle quasi nera, s'avanzava lentamente per raccogliere il palombaro.

A poppa, sui lati di un tendalino di percallina gialla, si allungavano due grosse spingarde, armi che non si vedevano sulle altre barche dei pescatori, non essendo necessarie per la raccolta delle ostriche perlifere.

– Una bella scialuppa – disse Amali, un po' stupito. – E perché l'hai fornita di quelle due bocche da fuoco? Vi è la nave inglese che veglia sui pescatori e che impedisce che gli uni e gli altri si derubino o si azzuffino.

– Vengo da lontano – rispose il palombaro, con visibile imbarazzo – ed i ladri di mare non mancano su queste acque.

– Dov'è il tuo villaggio?

– Sull'isola di Manaar.

– E tu sei il padrone della barca?

– Sì.

– Perché ti sei tuffato mentre hai dodici uomini sotto i tuoi ordini.

– Per cercare una perla azzurra simile a quella che porto sul mio spillone.

– Potevi mandare i tuoi uomini a cercarla.

– Non l'avrebbero trovata. Addio, ho parlato abbastanza e mi si aspetta.

– Non così presto, se non ti rincresce; vorrei sapere qualche cos'altro – disse il re dei pescatori di perle, trattenendolo e piantandogli addosso gli occhi.

– Che desideri sapere? – chiese il palombaro, assai contrariato dal prolungarsi di quel colloquio.

– Vuoi vendermi la tua perla azzurra?

– A nessun prezzo.

– Ci tieni a possederla?

– Più della mia vita, perché farà felice la più bella fanciulla di Ceylan.

– Come si chiama quella giovane.

– Amali è troppo curioso – disse il palombaro.

– Amali! Tu conosci il mio nome.

– E molte altre cose ancora.

– Quali? – chiese il re dei pescatori di perle con crescente sorpresa.

– Che tu sei il nemico del *marajah* di Jafnapatam e che hai giurato la sua perdita; ma tu, al momento opportuno, mi ritroverai sulla tua via.

Ciò detto, con uno scatto improvviso, balzò in mare, prima che Amali avesse pensato a trattenerlo, nuotò rapidamente verso la sua scialuppa e vi salì sopra.

I suoi uomini avevano preso immediatamente i remi e si erano diretti sollecitamente verso lo stazionario inglese, come per mettersi sotto la sua protezione ed impedire ad Amali di importunarli.

– Chi sarà costui? – si domandò il re dei pescatori di perle, che non si era ancora rimesso dallo stupore. – Come ha potuto sapere che il *marajah* di Jafnapatam è mio nemico? Un semplice pescatore di perle lo avrebbe ignorato. Durga!...

Il suo luogotenente fu pronto ad accorrere.

– Mi sembri inquieto, padrone – disse il cingalese, vedendo Amali molto agitato e nervoso.

– Ne ho il motivo – rispose il re dei pescatori, il quale non staccava ancora gli sguardi dalla scialuppa che girava intorno allo stazionario inglese. – Dimmi, hai mai veduto prima d’oggi quel giovane?

– Mai – rispose Durga.

– Nemmeno la sua barca?

– L’avrei subito notata perché è la sola che abbia i bordi dorati oltre la nostra nave.

– Quindi a tuo parere è la prima volta che viene qui?

– Lo suppongo.

– Vorrei saper chi è quel giovane.

– E tu, il re dei pescatori di perle, l’uomo più potente e più temuto della baia e dello stretto di Manaar, a cui tutti i pescatori ubbidiscono, t’inquieti per quel cingalese? – chiese Durga, con sorpresa.

– Egli sa troppe cose che tutti gli altri ignorano e forse ha indovinato il motivo per cui noi da tre giorni veniamo qui!

– Che egli sappia...

– Silenzio, Durga, vi sono troppi orecchi intorno a noi. Non vedi quella barca che lentamente continua ad avvicinarsi alla nostra nave?

– Sono poveri palombari che forse suppongono che le ostriche perlfere pullulino sotto la nave del re dei pescatori.

– Sono tutti neri come i malabari che montavano la scialuppa di quel giovane. No, Durga, sento per istinto che ci spiano.

– Chi sarà capace di arrestarti nei tuoi disegni?

– Chi?... Chi?... Se gl’inglesi si mettessero di mezzo?

– Loro!... Non si occupano che di sorvegliare la pesca.

– Durga – disse Amali, come se avesse preso una improvvisa decisione – metti in acqua il canotto e va’ a chiedere ai pescatori se conoscono quel giovane. È impossibile che nessuno sappia chi sia, e d’onde venga.

– Sì, padrone, vado subito.

Il luogotenente chiamò alcuni uomini, fece calare una piccola scialuppa che si trovava sulla tolda e vi saltò dentro, remando con forza.

Amali lo seguì per alcuni istanti collo sguardo, poi, quando lo vide scomparire in mezzo alle centinaia e centinaia d’imbarcazioni che s’incrociavano in tutti i versi, riprese il suo posto sullo scanno coperto di velluto, riaccendendo la pipa.

Non aveva però ancora riacquistato la tranquillità; la sua fronte sovente si aggrottava, le sue mani tamburellavano nervosamente il bordo della nave e di quando in quando si alzava guardando verso le spiagge di Ceylan.

Pareva che aspettasse qualcuno che doveva venire da quella parte, però il mare era sgombro in quella direzione e liscio come una immensa lastra di metallo argenteo, senza che la più piccola macchia nera o bianca potesse indicare l'avvicinarsi d'una barca o d'un veliero.

Solamente delle pinne e delle code emergevano per scomparire subito. Erano pescicani che si dirigevano verso i banchi di Manaar per insidiare i poveri palombari e divorarli.

Intanto, intorno alla splendida nave del re dei pescatori, ferveva la raccolta delle ostriche perlifere.

I palombari si tuffavano ad ogni istante, scendendo fino sul banco che si trovava ad una profondità di dieci e perfino di quindici metri e risalivano precipitosamente colle reti piene zeppe di conchiglie.

Di quando in quando un improvviso terrore si manifestava fra quegli uomini e si notavano delle grida d'allarme che facevano impallidire i barcaiuoli.

- Tutti in barca!
- Attenti al pescecane!
- Naviga fra due acque!
- Fuori le fiocine!

Poi due o tre colpi di fucile, un urlo di trionfo, degli applausi, delle risa ed un pescecane montava a galla, contorcendosi e facendo balzi e soprassalti.

Amali, sempre sdraiato sul suo scanno, non pareva che s'interessasse molto di quelle scene, alle quali d'altronde era abituato.

Continuava a guardare in direzione dell'isola, facendo dei moti d'impazienza, o fra le barche cercando di scoprire Durga.

Finalmente si vide il piccolo canotto del luogotenente guizzare fra le barche dei pescatori e avanzarsi celeremente verso la nave.

Amali si era alzato, deponendo la sua ricca pipa.

– Quali notizie mi porti? – gli chiese nel momento in cui il luogotenente, affidata la scialuppa ad alcuni marinai, balzava sulla tolda.

- Buone nuove, padrone.

- Hai saputo chi è quell'uomo?
- Credo.
- Non ne sei sicuro? – chiese Amali, aggrottando la fronte.
- Giudicherai quando mi avrai ascoltato.
- Aspetto che tu ti spieghi.
- Tu devi aver veduto altra volta quel giovane.
- Io? – esclamò Amali, manifestando il massimo stupore. – È un pescatore di perle?
- Oh! No, padrone!
- Me l'ero immaginato perché non avrebbe respinto il mio regalo.
- Sono due giorni che quella scialuppa viene qui a pescare le conchiglie perlifere e si sa che viene dell'isola di Manaar.
- E questo è tutto?
- No, padrone, lasciami respirare un po'. Ho remato come un galeotto per far presto.
- Continua, respirerai dopo – disse Amali.
- Si dice che quel giovane sia un personaggio importante.
- Oh!...
- Il principe di Manaar.
- Il re dei pescatori di perle guardò Durga, col più vivo stupore scolpito sul viso.
- Dapali, il signore di Maramaram? – esclamò.
- ... E di Manaar.
- Io l'ho conosciuto la notte in cui il *marajah* di Jafnapatam assassinava mio fratello – disse Amali, con voce cupa.
- E sai che cos'altro si dice?
- Dimmelo.
- Che egli sia pazzamente invaghito della sorella del *marajah* e che sia venuto qui per cercar le perle azzurre onde farne un dono alla bella principessa.
- Per la mia vendetta e per la morte di tutte le divinità di Ceylan! – gridò Amali, con voce fremente. – Se quel giovane spera di attraversare i miei disegni, s'inganna. Non mi tratterranno nemmeno tutti i fulmini di Buddha.
- Tu non puoi temerlo quantunque si dica che il principe di Manaar e di Maramaram abbia guerrieri e navi.

Il re dei pescatori di perle non rispose subito. Si era nuovamente alzato e guardava un punto nero che si staccava sul mare tranquillo, saettando all'intorno sprazzi d'oro.

– Che cosa guardi, padrone? – chiese Durga.

– Là!... Là!... Viene! Il cuore me lo dice.

– La sorella del *marajah*?

– Sì, Durga, la bella Mysora.

– Che sia la sua scialuppa o qualche altra?

– È la sua, te lo dico io perché il mio cuore batte. Vedo le dorature scintillare sotto i raggi del sole.

– E rimarremo qui?

– Perché no?

– Se ti vedesse si spaventerebbe. Ella sa che tu sei il più terribile nemico di suo fratello e che hai una vendetta da compiere.

– È vero, non deve ignorarlo. È necessario che non s'inquieti e che venga ad assistere alla pesca con tutta sicurezza. Ecco un capriccio che pagherà caro, perché, quando la notte sarà scesa, il nostro veliero si metterà in corsa e vedremo se il principe di Manaar sarà capace di salvare Mysora. Fa' portare sulla tolda le nostre quattro spingarde e prepara le carabine e le sciabole.

– Scorrerà del sangue?

– Certo, Durga.

– I nostri uomini sono valorosi.

– Lo so e se anche i nemici saranno due volte più numerosi non resisteranno a lungo. *Marajah* di Jafnapatam, comincio la mia vendetta! Prima tua sorella, poi te... e mio fratello sarà vendicato!

Il re dei pescatori di perle aveva pronunciato quelle parole con un accento così minaccioso che Durga fremette.

– Vuoi uccidere Mysora, la più bella principessa di Ceylan? – gli chiese. – Oh! padrone!...

– Ucciderla!... No, tu non sai quanto io l'amo per mia sventura, e poi il re dei pescatori di perle non è un bandito per lordarsi le mani nel sangue d'una donna.

– Che cosa ne farai allora?

– Non lo so nemmeno io, in questo momento; ma penso che potrei servirmene per liberare Maduri e per altro ancora. Fa' spiegare le vele e allontaniamoci prima che ci veda.

I marinai che non aspettavano che quell'ordine, appena avvertiti levarono le ancore e sciolsero le vele che erano state imbrogliate durante quella lunga attesa.

La leggera nave, messasi al vento, lasciò il banco, scivolando lestamente fra le barche dei pescatori che l'attorniavano, e prese il largo, passando dietro le ultime linee delle barche.

A trecento passi vi era lo stazionario inglese, presso cui si trovava sempre la scialuppa dorata del principe di Manaar.

Quel vascello, mandato dal governo dell'India per sorvegliare la pesca, era una bella nave di cinquecento tonnellate, armata di sei cannoni e montata da un equipaggio quattro o cinque volte più numeroso di quello del re dei pescatori di perle.

Nondimeno Amali, che teneva il timone, non ebbe timore di passarle a poppa, anzi un sorriso sdegnoso apparve sulle sue labbra vedendo che i marinai inglesi si affollavano sulle murate e che guardavano il suo legno sospettosamente.

– Padrone! – disse Durga, il quale se n'era accorto. – Che il principe di Manaar abbia detto qualche cosa agl'inglesi sui tuoi progetti?

– E che m'importerebbe? – rispose Amali, alzando le spalle. – Si provino gl'inglesi a dare la caccia al mio *Bangalore*. Anche se spiegassero le vele di riserva, io li lascerei ben lontani e poi, m'inseguano sui bassi fondi, se l'osano. Li faremo correre fino al mio inaccessibile nido, per poi farli fracassare contro le scogliere subacquee.

– Se il principe si è messo sotto la protezione dei cannoni inglesi, deve aver parlato. Non fidarti di quell'uomo e apri gli occhi.

– Ci segua e vedremo se le sue due spingarde avranno ragione sulle mie quattro. Non ci siamo ingannati, Durga! È la bella Mysora che s'avanza. Pagherà cara questa imprudenza.

– Tu sapevi con certezza che doveva venire.

– Sì.

– Chi te lo ha detto? La solita spia che paghi?

– No! Un devoto amico del mio defunto fratello che vive alla corte del *marajah*. Manovra in modo da passare accanto alla barca della bella Mysora e portami un turbante affinché ella non possa riconoscermi.

– Perché nasconderti? Mysora non ti ha mai temuto.

– Non lo sappiamo e poi l'avvoltoio desidera vedere la colomba prima di farla sua preda – rispose il re dei pescatori di perle.

Il luogotenente diede una voce ai marinai che stavano al governo delle vele, poi recò al padrone un ampio turbante di seta azzurra che poteva nascondere interamente il volto di lui.

Il *Bangalore*, che ormai manovrava al largo, scorreva lesto lesto sui flussi dorati del mare, spinto dalla brezza che soffiava dalle coste meridionali dell'India.

Pareva che sfiorasse appena appena le onde. Curvo leggermente sul babordo, colle vele gonfie, procedeva rapidissimo, delineando a poppa una lunga scia d'argento, in mezzo alla quale si vedevano trastullarsi enormi pescicani.

In senso inverso s'avanzava la scialuppa che era partita dalle spiagge di Ceylan.

Era una ricca galera a ventiquattro remi, carica di dorature, colla prora affilatissima, adorna d'una testa di cocodrillo, coi bordi coperti di ricche stoffe damascate che ricadevano in graziosi festoni fino sull'acqua.

Nel centro, sotto un baldacchino di seta gialla, sorretto da bastoni dorati sostenenti enormi mazzi di penne di pavone, stava seduta una giovane cingalese di meravigliosa bellezza, avvolta in un ampio mantello di seta azzurra, trapunto in oro e cosparso di perle.

Aveva al collo numerose file di perle ed ai polsi braccialetti d'oro e sulla testa una ciarpa di seta a righe bianche e rosse che nascondeva malamente i suoi lunghissimi capelli neri che le coprivano le spalle come un mantello di velluto.

I tratti del volto, impressi d'una profonda dolcezza, che non mancava però anche d'una certa fierezza, erano d'una regolarità così perfetta, da poter competere con quelli più puri della razza caucasica.

Aveva occhi grandi, d'un nero intenso, con sopracciglia di mirabile finezza; labbra piccine e rosse come fragole; un naso graziosissimo ed il mento rotondo con una piccola fossetta marcata da tre minuscole stelle d'oro, secondo l'usanza delle belle cingalesi.

Sdraiata sopra un tappeto scintillante d'oro, si faceva vento con un mazzo di penne di pavone infisse in un manico d'argento.

La scialuppa, che era lunghissima, quasi quanto la piccola nave del re dei pescatori di perle, sebbene molto più bassa, procedeva

rapidissima sotto la spinta dei ventiquattro remi manovrati da robusti ed agili garzoni, sfarzosamente vestiti con lunghe camicie di seta bianca damascata e strette alla vita da larghe ciarpe svolazzanti.

Amali, la cui nave passava in quel momento a meno di duecento metri, aveva fissato i suoi sguardi sulla sorella del *marajah*, provando un lungo fremito.

– È bella! – mormorò. – Ed è la sorella dell'uomo che ha ucciso mio fratello e la discendente di coloro che mi hanno rapito il trono. Il sangue grida vendetta, ma potrò io essere inesorabile con tutti costoro? No, sarà impossibile, almeno per Mysora!...

Durga, che lo osservava, rimase quasi atterrito dal pallore che si vedeva sul viso del re dei pescatori di perle.

– Mysora non correrà pericolo alcuno – mormorò. – Amali rimarrà sordo al grido del sangue!... Il disgraziato l'ama troppo!... Come potrà liberare il fanciullo che il *marajah* tiene in ostaggio? Meglio sarebbe che non l'avesse mai veduta!...

Capitolo 3

Un abordaggio notturno

MENTRE LA BARCA di Mysora continuava la sua rapida corsa verso i banchi periferi di Manaar, il *Bangalore* aveva continuato ad allontanarsi dirigendosi verso Ceylan, le cui montagne, coperte di una rigogliosa vegetazione, spiccavano nettamente verso oriente.

La brezza era aumentata e la leggera nave correva con maggior velocità, gareggiando cogli uccelli marini che si dirigevano verso terra, dove sapevano di trovare un cibo abbondante fra i milioni e milioni d'ostriche messe ad impudridire sulle spiagge prima di levarne le perle.

Amali era ricaduto nelle sue meditazioni. Qualche volta si scuoteva e si volgeva verso i banchi di Manaar, seguendo sempre cogli sguardi la bella scialuppa della sorella del *marajah*, diventata ormai un punto nero appena visibile sulla superficie scintillante del mare.

Durga, che si annoiava di quel silenzio, lo strappò dai suoi pensieri.

– Il mio padrone è molto preoccupato per non dare più alcun comando? – chiese. – Dovremo noi continuare questa corsa fin sotto

le spiagge di Ceylan e gettarci in bocca al lupo? Là è il pericolo; tu lo sai, Amali.

– Non lo ignoro – rispose il re dei pescatori, scuotendosi. – A noi sono vietate le spiagge di Ceylan.

– Dove andremo ad attendere il ritorno di Mysora? Se dobbiamo fare il colpo, tentiamolo al largo onde evitare il pericolo che quelli di Jafnapatam odano il rombo delle spingarde ed accorrano ad assalirci.

– Andremo a nasconderci dietro le scogliere di Gay – rispose Amali. – Se il principe Dapali, come lo sospetti, l'accompagnasse e scorgesse la mia nave, cambierebbe via e fuggirebbe invece verso le coste indiane.

– O peggio ancora, potrebbe invocare l'aiuto dello stazionario inglese. Brutta faccenda, padrone, se c'entrano i cannoni!

– Se il colpo andasse fallito torneremo a rifugiarsi nel nostro inaccessibile nido, aspettando tempi migliori per colpire al cuore il *marajah*, quantunque io sia sicuro di avere prima di domani, Mysora in mia mano. Ecco le scogliere: andiamo a cercare un rifugio in attesa del passaggio dei cingalesi.

A circa due miglia dal *Bangalore* erano comparse delle rupi, le quali formavano un vasto semicerchio, occupando uno spazio di tre o quattrocento metri.

Erano cinque o sei isolotti, uniti fra di loro da banchi che, a bassa marea, dovevano rimanere scoperti e abitati da legioni di uccelli marini; isolotti temuti assai dalle navi, perché nessun faro ne indicava di notte la presenza.

Il mare vi si frangeva con rumore assordante, avvolgendoli in una cintura di spuma candidissima e coprendo, volta a volta, gli scoglietti minori che ne rendevano l'approdo difficilissimo e anche pericoloso.

Il *Bangalore*, che pescava poco e manovrava abilmente, passò con facilità attraverso i banchi che in quel momento erano coperti da quattro piedi d'acqua, essendo la marea alta, e andò a gettare le sue ancore proprio nel mezzo degli isolotti, i quali lo nascondevano interamente.

Essendo trascorso già il mezzodì, Amali fece dispensare la colazione ai suoi uomini, poi, imbarcatosi con Durga nella piccola scialuppa che era subito stata messa in acqua, si recò a terra,

approdando alla base dello scoglio più elevato, dalla cui cima si poteva dominare un vastissimo tratto di mare.

Quella rupe, che si spingeva a duecento piedi sul livello delle acque, era così ripida da sfidare una scimmia, nondimeno Amali, che era più agile d'un leopardo e che aveva muscoli di ferro, ne intraprese l'ascensione senza bisogno che Durga lo aiutasse.

Afferrandosi alle radici e agli sterpi, cercando i crepacci per trovare un punto d'appoggio ai piedi o balzando come un camoscio, in meno di dieci minuti, raggiunse la vetta, spaziando sul mare il suo sguardo d'aquila.

Ad occidente, ad una grande distanza, si vedevano numerosi punti neri coprire il mare e muoversi incessantemente: erano le scialuppe dei pescatori di perle.

Ad oriente invece si delineava la superba spiaggia di Ceylan, coperta da una folta vegetazione ed interrotta da profonde insenature che descrivevano delle curve capricciose. Dietro, alte montagne, verdeggianti dalla base alla cima, lanciavano le loro vette verso il cielo, degradando dolcemente dalla parte del mare.

– Là Mysora e là il *marajah* – mormorò Amali, volgendosi prima verso occidente, poi verso oriente. – Fra voi ci sono io e v'impedirò di rivedervi.

Si assise sulla punta più alta dello scoglio, incrociò le mani sul petto e attese pazientemente che il sole tramontasse, sicuro che la scialuppa del *marajah* non avrebbe abbandonato la pesca prima del colpo di cannone dello stazionario inglese, che doveva indicarne la chiusura.

Durga, che lo aveva raggiunto dopo molte fatiche, gli si era seduto a fianco, masticando un miscuglio formato di foglie di *betel*, di noci d'*areca* e di tabacco, con un pizzico di calce di conchiglia, miscela assai piccante, che i cingalesi usano smodatamente, guastandosi i denti e le gengive.

Vedendo che il capo non accennava ad aprire le labbra, se ne stava anche lui silenzioso, seguendo, cogli sguardi distratti, i voli delle rondini marine.

Il sole intanto calava lentamente, radendo col suo margine inferiore l'orizzonte, mentre dalla parte opposta la luna sorgeva facendo scintillare le acque di miriadi di pagliuzze d'argento. La notte si

avanzava con rapidità perché in quelle regioni piomba quasi improvvisa, non essendovi, come da noi, lunghi crepuscoli.

Già il sole stava per scomparire tutto, quando una lontana detonazione si ripercosse sul mare, propagandosi distintamente al disopra delle acque e destando l'eco delle scogliere.

Era la cannonata dello stazionario inglese che indicava la chiusura della pesca.

Amali si era alzato. Una fiamma sinistra illuminava i suoi occhi, mentre le sue narici si dilatavano. Come se già fiutasse l'odore della polvere.

Ritto sulla punta estrema dello scoglio, guardava verso ponente, seguendo i movimenti disordinati dei punti neri che indicavano le scialuppe dei pescatori.

Aspettava che uno di quei punti neri si staccasse e si dirigesse verso levante.

– La vedi? – chiese, dopo un po' a Durga, col volto raggianti. – La vedi avanzarsi?

– Sì, padrone: la barca della bella Mysora si è staccata dal grosso delle scialuppe e torna verso Ceylan.

– Il *marajah* l'aspetterà invano questa sera.

– I nostri uomini sono pronti ad assalirla e li vedo già impugnare le armi. Sono impazienti di misurarsi coi cingalesi del *marajah* e di vendicare la miseranda fine di tuo fratello. Sono venti eppure non hanno paura di affrontarne cento.

– Ah!...

– Che cosa c'è ancora, padrone?

Una profonda increspatura si era delineata sulla fronte del re dei pescatori di perle.

– Vedo un altro punto nero che segue la barca di Mysora.

– Che sia la scialuppa del principe di Manaar?

– Deve essere la sua, Durga.

– Venti contro trentasei!... La partita ingrossa.

– Ed io non conto?

– Tu vali per dodici, padrone; ma... non vedi anche una macchia bianca muovere al largo dai banchi? È lo stazionario inglese che segue a distanza Mysora ed il principe di Manaar.

– Anche gli uomini bianchi! – esclamò Amali, coi denti stretti. – Si sono alleati tutti contro di me? Durga, torniamo a bordo!...

– Assaliremo egualmente?

– Questa notte nemmeno Buddha mi tratterrà, dovessi combattere contro i cingalesi e gl'inglesi. La mia scimitarra non risparmierà nessuno.

Scesero dallo scoglio, lasciandosi scivolare sui pendii e balzando di piattaforma in piattaforma, giunsero, dopo soli cinque minuti, sulla spiaggia, dove il loro canotto si era arenato a causa della bassa marea.

Con venti colpi di remo attraversarono il bacino e salirono sul *Bangalore*. Gli uomini di Amali si erano già pure accorti dell'avanzarsi della scialuppa di Mysora e si erano coraggiosamente preparati alla pugna.

Le spingarde erano state caricate con palle da due libbre e sulla tolda avevano portato fucili, sciaboloni dalla lama in forma di doccia, come usano le popolazioni del centro di Ceylan, e buon numero di pistole e di tromboni.

Quei marinai erano tutti valorosi che già molte volte si erano misurati contro i guerrieri del *marajah* di Jafnapatam, per vendicare il fratello del loro signore, e non temevano la morte.

Erano d'altronde tutti giovani gagliardi, scelti con cura fra i partigiani ed i pescatori di perle, i quali sapevano maneggiare con pari abilità i remi e le armi.

– Padrone – disse un di loro, che aveva la cintura riboccante di pistoloni e di pugnali. – Andiamo a dare battaglia ai cingalesi del *marajah*?

– Sì, amici – rispose il re dei pescatori.

– Li truceremo tutti.

– Non tutti! Guai chi tocca Mysora! Essa deve cadere nelle mie mani viva ed incolume.

– Tu l'avrai padrone – risposero ad una voce i pescatori.

– Spiegate le vele, alzate le ancore e andiamo ad incontrarla.

Due minuti dopo il *Bangalore*, con tutte le sue vele sciolte, abbandonava il bacino, volteggiando abilmente fra i banchi e gli scoglietti che si distendevano intorno al gruppo d'isolotti.

Durga, assieme a sei uomini, si era collocato dietro le spingarde, mentre Amali, deposte le pistole e la scimitarra sul banco che gli stava dinanzi, aveva preso la barra del timone.

Il sole era già scomparso da qualche tempo e le tenebre erano scese sul mare; nondimeno ci si vedeva benissimo, essendo la luna splendidissima ed il cielo perfettamente puro.

Una brezza assai fresca soffiava dal settentrione sollevando piccole ondate, le quali andavano a rompersi, con fragore, contro gl'isolotti, rimbalzando sui banchi.

La magnifica barca dei cingalesi, sotto la spinta dei suoi ventiquattro remi, s'avanzava velocissima, lasciando dietro di sé una lunga striscia d'argento.

Ingrandiva di momento in momento, e si dirigeva verso oriente, frettolosa di mettersi al sicuro nelle profonde baie di Ceylan. Però invece di muovere direttamente in direzione delle scogliere, presso le quali avrebbe dovuto passare, trovandosi sulla sua rotta, sembrava che cercasse di girare molto al largo.

– Si saranno accorti che noi siamo celati qui? – si domandò Amali, nel momento in cui il *Bangalore*, girata l'ultima isoletta, si spingeva in mare. – Che cosa ne dici, Durga?

– Ho anch'io questo sospetto – rispose il luogotenente. – Hanno futato il pericolo.

– Il principe di Manaar deve avere avvertito Mysora delle mie intenzioni.

– Non vedi che la segue, sforzandosi di non perderla di vista.

– E vedo anche lo stazionario che si dirige da questa parte.

Giungerà a cose finite perché non ha il vento in favore.

– Più tardi però ci darà la caccia, signore.

– Vi sono le secche di Bitor – rispose Amali con un sorriso misterioso.

– Non ti comprendo – riprese Durga, guardandolo.

– Preparerò io un bel giuoco all'inglese se si ostinerà a seguirci.

Non scoprirà il nostro rifugio.

– Le secche di Bitor sono pericolose: guardati da esse.

– Amali le conosce troppo bene, mio caro. Io posso attraversarle senza che la carena del mio *Bangalore* venga lacerata dagli scoglietti coralliferi. Aspetta che io abbia nelle mie mani Mysora e vedrai che

tutto poi andrà bene. Miei bravi – aggiunse poi alzando la voce – preparate le armi e caricate a fondo.

– Siamo pronti, padrone – risposero i marinai afferrando i moschetti e mettendosi alla cintura le pistole e le sciabole.

Il *Bangalore*, che aveva il vento in favore, muoveva risolutamente verso la dorata scialuppa dei cingalesi, la quale ormai non era lontana più di mille metri.

A cinquecento metri più indietro s'avanzava la barca del principe di Manaar ed a due miglia veleggiava, bordeggiando faticosamente, la nave inglese.

I cingalesi del *marajah*, vedendo il *Bangalore* veleggiare incontro a loro come se avesse voluto tagliare il passo, dopo una breve agitazione, avevano cambiato rotta, dirigendosi velocemente verso le scogliere che poco prima invece cercavano di evitare.

Non essendo la loro scialuppa tale da poter misurarsi colla piccola nave del re dei pescatori di perle, né possedendo alcuna spingarda, miravano a rifugiarsi nel bacino ed a prendere terra.

Amali non era uomo da lasciarsi ingannare, né da perdere così facilmente la preda. Con una manovra rapidissima, il *Bangalore* girò di bordo e andò proprio ad incrociare la scialuppa.

A quaranta passi, il re dei pescatori lasciò la barra del timone ad uno dei suoi uomini, impugnò colla destra la scimitarra e colla sinistra una pistola, poi si lanciò a prora, gridando con voce poderosa:

– Alt!... Non si passa!... Arrendetevi o comando il fuoco!...

Un uomo, un ufficiale del *marajah*, che indossava vesti sfarzose, e che aveva sul turbante una lunga penna di pavone, insegna di comando, si era gettato prontamente davanti a Mysora per farle scudo col proprio corpo, impugnando contemporaneamente due lunghe pistole incrostate di madreperla.

– Chi siete e che cosa volete? – domandò, mentre i suoi uomini, abbandonati precipitosamente i remi, afferravano le sciabole.

– Sono il re dei pescatori di perle – rispose Amali, con voce minacciosa. – Chi mi resiste è uomo morto.

Mysora, udendo quel titolo, aveva mandato un grido di terrore:

– Il nemico di mio fratello!

– Abbasso le armi! – comandò Amali, mentre il *Bangalore* abbordava la scialuppa.

– Eccole – rispose l'ufficiale.

Due lampi ruppero le tenebre seguiti da due spari. L'urto, però, subito dalla scialuppa che in quel momento era stata investita dalla piccola nave, aveva fatto andare a vuoto i due colpi.

– Miei valorosi! Addosso! – gridò Amali facendo fuoco.

L'ufficiale, colpito nel petto, era stramazza ai piedi di Mysora, mandando un gemito.

Il re dei pescatori stava per slanciarsi all'abbordaggio, quando un colpo di spingarda partì dalla scialuppa del principe di Manaar, fracassando la testa d'elefante che ornava la prora del *Bangalore*.

– Rispondete al principe! – gridò Amali. – E voi, all'assalto!

I ventiquattro remiganti cingalesi, forti del loro numero, vedendosi aiutati dalla scialuppa del principe, si erano stretti intorno alla loro signora, impegnando la lotta con gran coraggio.

Amali, abbattuto l'ufficiale, con un salto si era slanciato nella scialuppa, seguito da dieci dei suoi.

Prode fra i prodi, forte, agile e guerriero sperimentato, era tale uomo da non temere di affrontare da solo anche dieci cingalesi, i quali generalmente sono poco robusti e non troppo bellicosi.

Vedendosi dinanzi quell'ammasso d'uomini, li assalì alla disperata, sciabolando i più prossimi, mentre i suoi marinai che avevano abbordato la scialuppa a poppa, cercavano di prenderli alle spalle per forzarli a scoprire Mysora.

Intanto Durga, aiutato da quattro soli marinai faceva tuonare le spingarde, cercando di sfondare i fianchi alla barca del principe di Manaar, la quale s'avanzava velocissima. Le scosse però che subiva la nave, impedivano al luogotenente di colpire il bersaglio.

Amali, vedendo che altri uomini stavano per accorrere in difesa della sorella del *marajah*, raddoppiava i colpi gridando:

– Coraggio, miei bravi! Sfondate questa barriera! Uno sforzo ancora e la vittoria sarà nostra!

Con due colpi di scimitarra atterra due cingalesi, con una pistolettata ne abbatte un terzo, poi si precipita all'impazzata nel folto dei nemici, calando fendenti a destra ed a manca.

I cingalesi, già demoralizzati per la morte del loro ufficiale, atterriti dal valore straordinario del re dei pescatori di perle, non opponevano

che una debole resistenza, non ostante le grida incoraggianti di Mysora.

La bella cingalese, per nulla spaventata dalla lotta sanguinosa che si combatteva intorno a lei, cercava di rianimarli.

Già di sua mano, con un colpo di pistola, aveva freddato un pescatore di perle mentre cercava afferrarla e già due volte aveva fatto fuoco contro gli altri.

– Tenete testa! – gridava. – Vengono in nostro soccorso! Ricordatevi del *marajah!* Difendete la vostra signora!

Amali, furibondo per quella inaspettata resistenza e vedendo la barca del principe avvicinarsi veloce e la nave inglese correre bordate, stringendo il vento più che poteva, raddoppiava i colpi.

Pareva una tigre in furore. Balzava intorno ai cingalesi urlando come una belva e la sua scimitarra, maneggiata con un'abilità senza pari e da una mano di ferro, grandinava colpi mortali.

– Presto! Uccidet! – gridava. – Vengono anche gl'inglesi.

Con uno sforzo supremo sfonda la linea dei combattenti, si fa largo rovesciando avversari a destra ed a sinistra e s'avventa come un'aquila sulla bella cingalese.

Afferrarla per la vita, sollevarla in aria come fosse una piuma e slanciarsi a bordo del *Bangalore* è affare d'un minuto.

I suoi uomini gli proteggono la ritirata, mentre Durga volge una delle spingarde contro i cingalesi e li fulmina a bruciapelo.

In quell'istante un urlo terribile si alza.

– Ah! Cane! Lasciala o ti uccido!

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il re della prateria
Avventure fra le pelli-rosse
La sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far-West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Buddha
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)
La Città dell'Oro
La Montagna di Luce
Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi
La capitana del *Yucatan*
Le stragi delle Filippine
Il Fiore delle perle
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di ricerche avventurose

Il capitano della *Djumna*
I naviganti della *Meloria*
La città del re lebbroso
La Stella dell'Araucania
Le meraviglie del duemila
La Bohème italiana
Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera
Le tigri di Mompracem
Pirati della Malesia
Le due tigri
Il *Re del Mare*
Alla conquista di un impero
Sandokan alla riscossa
La riconquista del Mompracem
Il bramino dell'Assam
La caduta di un impero
La rivincita di Yanez
La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero
La regina dei Caraibi
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Il figlio del Corsaro Rosso
Gli ultimi filibustieri

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: info@rohpress.com